

DOPO IL REFERENDUM L'ASSEMBLEA COSTITUENTE

Non paghi di una campagna elettorale senza fine, i due poli stanno trasformando anche il referendum del 25 giugno, sulle nuove norme costituzionali in uno scontro tra coalizioni incapaci di trovare un minimo di terreno comune.

Se vincessero i SI avremmo una nuova Costituzione, migliorativa in alcuni punti – per esempio, il federalismo tratteggiato dall'attuale Titolo V ridurrebbe i suoi effetti negativi – e peggiorativa in altri, a cominciare dal modo di legiferare, che accentuerebbe l'ingovernabilità.

Se vincessero i NO avremmo il vantaggio di non alterare gli equilibri istituzionali, ma manterremmo in vita un Titolo V che ha generato un enorme contenzioso tra lo Stato e gli enti locali e prodotto una spesa fuori controllo, alimentata soprattutto dai costi non coperti del federalismo amministrativo.

Il problema è che l'alternativa referendaria spinge a difendere due riforme costituzionali sbagliate: nel merito, perché entrambe insistono nella deriva "localistica" che ha portato il Paese alla paralisi decisionale, vittima dei veti del "partito del no a tutto"; sul piano del metodo, perché entrambe sono state approvate a "colpi di maggioranza".

Questa situazione paradossale è il prodotto dell'utilizzo improprio dell'articolo 138 della Costituzione: i "padri fondatori" lo avevano pensato come strumento per realizzare modifiche relative a temi specifici, su cui chiamare il corpo elettorale ad opporre il successivo suggello. Un disegno coerente, quello dei costituenti, che un'inaccettabile "guerra civile" ha travolto, togliendo significato ad una scelta che con un sì o un no costringe a decidere su una molteplicità di argomenti.

Dunque, qualunque sia l'esito del referendum del 25 giugno, bisognerà curare le ferite inferte alla carta fondativa della Repubblica e nello stesso tempo modernizzarla – pur salvaguardandone i principi fondamentali – per mettere in condizione il Paese di affrontare le grandi sfide del presente e alle giovani generazioni di potersi costruire il futuro.

Per questo facciamo appello alle componenti più aperte e dialoganti degli opposti schieramenti perché assumano l'impegno, prima del referendum, di dar vita, subito dopo, ad un processo politico e parlamentare che porti alla convocazione di un'Assemblea Costituente, come luogo deputato alla riscrittura delle regole condivise. Analogamente rivolgiamo alle forze sociali, agli interessi, alla società civile, perché mettano in campo un'iniziativa capace di indirizzare l'opinione pubblica verso questo obiettivo. Così come facciamo voti che la sensibilità del Capo dello Stato possa fare del Quirinale un prezioso punto di riferimento per chi sente la necessità di ritrovare lo spirito costituente.

Per aprire una nuova stagione politica c'è bisogno di rifondare su nuove basi il sistema politico, di modernizzare le istituzioni, di rinnovare profondamente la classe dirigente, di ritrovare la strada dello sviluppo economico. Obiettivi perseguibili con una suprema Assemblea che, grazie al mandato popolare e l'alto valore anche simbolico che avrebbe la sua convocazione 60 anni dopo, disporrebbe dell'autorevolezza e della coesione necessarie a modernizzare seriamente un assetto istituzionale che non risponde più alle attese ed alle esigenze di un Paese che deve riacquisire fiducia.